

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2

Trimestre L. 1 - Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1 in linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — Immostrati restano proprietà del Giornale — Le lettere non affrancate si respingono

Ogni numero Cent. 10

# La Gazzetta d'Acqui

Durante la crisi della carta il Giornale esce il 1° e 3° sabato di ogni mese.

## ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 8, - 7,30 — Savona 13,40 - 18,55 — Asti 7,41 — Genova 6,15 - 19, —  
ARRIVI: da Alessandria 18,50 — Savona 7,22 - 12,44 — Asti 18,43 — Genova 7,25 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 7 alle 22. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 13,30 alle 16 — Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 16, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

## Bramosia Tedesca

La prima cinica confessione di Bethmann Holweg sulla necessità di considerare i trattati come pezzi di carta, attraverso un mal riuscito sforzo di accreditarla sul mercato delle opinioni con promesse di umanitarismo evangelico, ha già le sue riaffermazioni, anche coraggiose, e più innanzi ne avrà di più cruda verità.

Nel discorso ultimo del ministro Kuelhmann abbiamo letto questo passo rivelatore, espresso anche con una certa preoccupazione letteraria: « Oggi voglio limitarmi a poche parole sulla campagna d'Italia, che è in pieno corso. Fu uno spettacolo non ancora verificatosi neppure in questa enorme, gigantesca lotta vedere attraverso il grigio Carso, oltre le gole rosseggianti dell'autunno ed oltre le valli alpine scendere le file degli elmi di assalto tedeschi ed austro-ungarici nelle luminose pianure d'Italia, che fin dai giorni degli Hohenstanfen esercitavano sulla bramosia tedesca una così magica forza d'attrazione.... ».

Ecco tutto. Che volete di più, pacifici coloni del Veneto irriguo, laboriose maestranze della Lombardia industrie? dieci secoli, venti secoli sono trascorsi invano per la civile Germania! l'Italia è rimasta ancora la bella preda di tutte le bramosie tedesche, straripate dagli indifesi valichi alpini, e guidate o dagli Hohenstanfen, o dagli Hohenzollern. Sono gli stessi barbari che scendono; e sono gli stessi barbari che devono essere fermati.

Poeti, filosofi e scienziati di Germania hanno sparso per cinquanta anni l'illusione di un popolo colto, ordinato e pacificamente laborioso; forte ma per sé, per rispetto degli altri non per offesa. Non è così? dietro l'illusione del più agguerrito ed evoluto proletariato internazionalista e pacifista si assieparono le baionette di un esercito con l'anima di lanzichenecchi e comando di un Barbarossa: la mèta sempre quella: l'Italia; l'Italia o serva, o se ribelle preda designata.

I tedeschi ci odiano perchè siamo civili, ci odiano perchè siamo pacifici, ci odiano perchè siamo intelligenti, ci odiano perchè siamo indisciplinati, ci odiano perchè siamo generosi, laboriosi, parchi; ci odiano perchè abbiamo laghi incantevoli e marine splendidi, perchè abbiamo monti ricchi di acque e pianure ubertose; ci odiano perchè sentiamo dignità di noi stessi, perchè non accettiamo imposizioni straniere, perchè amiamo la libertà, perchè aspiriamo ad integrare la nostra famiglia nazionale, e ad assicurarci la tranquillità delle frontiere; ci odiano perchè si sentono inferiori e vogliono dominarci con la forza brutta.

Kuelhmann ha lasciato uscire dal suo petto il grido di gioia del barbaro alla vista delle nostre pianure luminose, ed ha espressa la brama del conquistatore; se i tedeschi si battono per difendere il loro paese che cosa sono venuti a fare dunque in casa nostra? Pacifisti e neutralisti d'Italia, se ancora ce ne siete, diteci qual'è la pace della Germania; quella pace che voi soltanto siete capaci di vedere. Noi sentiamo di doverci stringere in una compagine di ferro ed imitare l'esempio dei Comuni a Legnano: se è facile per i tedeschi valicare le Alpi, non è facile avanzare nelle pianure. Qui ogni orgoglio si umilia, ogni impeto si arresta, ogni spada si spezza. L'altipiano di Asiago è la nuova Legnano dell'Italia che non può morire.

## I NIBELUNGI antichi e moderni

Io veggio nel canto più rappresentativo dell'epica teutonica medioevale: *La Rovina dei Nibelunghi* (sec. XIII), la turgida superbia, la crudeltà bestiale, la losca fedeltà canina, la stolta empietà, il gelido tradimento... tutta insomma la serie di turpitudini immani, onde s'imbrogia tuttavia ai di nostri, dopo tanti secoli apportatori di lieto vivere civile a spiriti selvaggi, la sozza anima tedesca.

Tutti i popoli corsero, aneli, verso la luce, la carità e la pace: i teu-

toni soltanto (voglio dire il nostro avversario), hanno voluto le tenebre, han coltivato l'odio, e gavazzano nell'orgia d'una guerra che par maculare lo stesso incontaminato zaffiro del cielo. Le pagine della loro storia odierna esalano una fumea pestilenziale e grondano sangue, non semplicemente, umano; proprio proprio come nei *Nibelunghi*, anzi in più larga misura, poichè ormai trabocca il sacco, poichè la nuova Tebe ha superato di gran lunga la antica.

Diamo la precedenza a due donne, a due cognate, Brunehilde e Crimilde: quella, amazzone crudele, si offre in isposa a chi saprà resistere con la prova dell'armi; ma, vincitrice, ucciderà il rivale. Sposa del re Guntero, elude, finchè non si veda costretta a forza, « il marital desio, » oltraggiata da Crimilde, la piacente e garrula sposa di Sifredo, si vendica di questo, la cui impudenza, anzi, la mancata fede a Guntero, hanno cosparsa di fiele una bifida lingua serpentina. Crimilde è superba, leggiara, spergiura, inumana; ama il marito, ma abbincolata dal perfido Hagen, gli rivela il punto ove il suo sposo è rimasto vulnerabile, e così gli è cagione di morte. Senonchè Crimilde, divenuta moglie di Etzel, re degli Unni, e tuttavia assetata del sangue di Hagen, per colpire con sicurezza l'uocisore di Sifredo, fa venire alla sua corte tutta la corte dei Borgognoni (i Nibelunghi). Lontana dalla patria, la gente di re Guntero, causa prima la perfida regina degli Unni, è tutta quanta sterminata: il re ha mozzo il capo per ordine della sorella Crimilde; e pure all'odio di costei deve cedere Hagen da lei stessa decollato con una greve azza tagliente. Prima di Guntero, avevano esalato lo spirito gli altri fratelli di Crimilde: Ghernot e Ghiseler.

Or, qual meraviglia se, specchiandosi in siffatti quadri edificanti che formavano il pascolo sublime dei loro nobili avi; se, venuti alla luce per lungo ordine di si magnanimi lombi, i nostri nemici contaminano ogni cosa umana e di-

vina, e mettono a soqqadro il mare, la terra ed il cielo?

Ho voluto, anzitutto, mettere in campo le donne, perchè più efficace riesca la forza del loro esempio (e qui si tratta di belve umane), ma nessuno può purgare Guntero dalla taccia di vile per aver vinto, non già da solo, ma con la cooperazione di Sifredo, reso magicamente invisibile, la forte Brunehilde e per l'abbandono del povero Sifredo alla sua sorte.

A farla breve, il più ributtante, e forse il più tedesco dei personaggi cantati nel poema è Hagen, il quale però alle pessime qualità, onde s'affosca la sua anima fella, associa meriti di valore ed una fedeltà, direi quasi, ferina.

Hagen, tutto ligo alla sua regina, si arma di soaltrezza per iscoprire il segreto della vulnerabilità di Sifredo e dargli la morte, altrimenti impossibile. Circuisce accortamente, fingendosi amico, la vittima designata; ma, reputando più agevole impresa trarre in inganno Crimilde, sa con questa simulare con tant'arte da apprendere il necessario segreto, conosciuto il quale, uccide Sifredo a tradimento e ne fa collocare il cadavere dinanzi alla porta di Crimilde.

Quando i Borgognoni si recavano alla corte di Vienna, invitativi da Crimilde, Hagen contaminò le fate del Danubio, le evanescenti Willi; quindi tentò di rendere vano il loro vaticinio, scagliando a tutta forza il cappellano di Guntero in un gorgo impetuoso. Sempre il terribile barone nibelungo, appena udita la strage dei suoi fanti, trovandosi a tavola, scorse d'un colpo la testa del giovane figlio di Etzel e di Crimilde; e, per suo consiglio, i cavalieri di Borgogna si abbeverarono del bulicante sangue degli Unni, che a tal uopo soannavano.

Seppa tuttavia Hagen affrontare la morte, piuttostochè svelare il luogo ove stava nascosto il tesoro dei Nibelunghi, ed il suo indomito valore era stato oggetto di grande ammirazione da parte di Rudiger, vecchio e prode margravio.